



# RIVISTA STORICA del SOCIALISMO

NUOVA SERIE, ANNO II, NUMERO 2  
NOVEMBRE 2017



BIBLION  
edizioni



**Rivista storica del socialismo**  
**Nuova serie, anno II, numero 2**  
**novembre 2017**

Publicazione semestrale  
[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it)

**Direttore responsabile**

Paolo Bagnoli (Università degli Studi di Siena)

**Vicedirettori**

Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano),  
Giovanni Scirocco (Università di Bergamo).

**Segreteria di redazione**

Valentina Pinton

**Comitato editoriale**

Andrea Becherucci (Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze), Barbara Bracco (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Marco Cuzzi (Università degli Studi di Milano), Daniela Saresella (Università degli Studi di Milano), Marco Soresina (Università degli Studi di Milano).

**Comitato scientifico**

Ivo Biagianni (Università degli Studi di Siena),  
Noëlline Castagnez (Università di Orleans), Philip  
Cooke (University of Strathclyde, Glasgow), Ilaria  
Favretto (Kingston University, London), Eugenio  
Guccione (Università degli Studi di Palermo), Ariane  
Landuyt (Università degli Studi di Siena), Marc Lazar  
(Sciences Po, Paris), Abdón Mateos López (UNED,  
Madrid), Maria Grazia Meriggi (Università degli Studi  
di Bergamo), Carlo Moos (Università di Zurigo),  
Andrea Panaccione (Università degli Studi di Modena  
e Reggio Emilia), Eric Vial (Università di Cergy-  
Pontoise).

**Redazione**

Jacopo Perazzoli, Luigi Vergallo.

**Hanno collaborato**

Massimo Asta, Giulia Bassi, David Bernardini, David  
Bidussa, Caterina Breda, Gianni A. Cisotto, Nicolò  
Da Lio, Enno Ghiandelli, Alberta Giorgi, Paolo  
Mencarelli, Marcello Montanari, Andrea Ricciardi,  
Gianluca Scroccu, Gregorio Sorgonà, Selva Varengo,  
Daniela Vignati.

**Direttore editoriale**

Aulo Chiesa

**Progetto grafico e impaginazione**

Elisa Doi

**Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità**

Via Mascheroni, 3 – 20123 Milano  
[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it)  
[info@rivistastoricadelsocialismo.it](mailto:info@rivistastoricadelsocialismo.it)  
tel: 02 39660070

Fascicolo numero speciale "Rosselli" in Italia euro 20,00  
*Special issue "Rosselli" outside Italy euro 24,00*

**Abbonamenti /subscriptions 2018**

Abbonamento annuo: Italia  
Privati: euro 60,00; Enti: euro 70,00;  
Sostenitori: euro 80,00

*Subscriptions outside Italy*

*Individual: euro 50,00; Institutions euro 60,00;*  
*Benefactors: euro 70,00*

Modulo di abbonamento in fondo al fascicolo, oppure  
online sul sito

[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it)

Stampa: Digital Print Service, Milano  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 167  
del 21/5/2015

Poste Italiane spa – Sped. in Abb.Post

© 2017 Biblion edizioni

Iva assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74/C del DPR  
26/10/72 n° 633 e successive modifiche e integrazioni  
ISSN 2499-6351

Rivista storica del socialismo è presente sul  
Catalogo italiano dei periodici / ACNP.

Le norme redazionali sono indicate sul sito  
[www.rivistastoricadelsocialismo.it](http://www.rivistastoricadelsocialismo.it). I lavori proposti  
per la pubblicazione devono essere inviati  
alla seguente e-mail, in formato word:  
[redazione@rivistastoricadelsocialismo.it](mailto:redazione@rivistastoricadelsocialismo.it) e la loro  
accettazione è subordinata al parere favorevole  
di due *referees* anonimi.

**Editore**

Biblion edizioni  
Via Mascheroni, 3, 20123 Milano  
[www.biblionedizioni.it](http://www.biblionedizioni.it) - [info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

Il numero è stato chiuso in data 7 novembre 2017.

## Sommario

### Saggi

- 5 Americanismo e democrazia nei *Quaderni del carcere*  
di Gramsci  
*di Marcello Montanari*
- 23 Guido Miglioli: un eretico nel P.P.I. e il difficile rapporto  
con Luigi Sturzo  
*di Eugenio Guccione*
- 47 Il “Vangelo” socialista. A quarantant’anni dal saggio  
di Craxi su Proudhon  
*di Giovanni Scirocco*
- 81 Un socialista alla Casa Bianca? Bernie Sanders e la campagna  
per le primarie del 2016  
*di Daniela Vignati*

### Archivi e documenti

- 103 L’archivio di Gaetano Arfè. Il socialismo tra politica e cultura  
*di Andrea Becherucci*
- 123 Victor Serge negli anni dell’esilio messicano  
*di David Bidussa*

### 139 Noterelle e discussioni

### 143 Schede e segnalazioni

### 201 Campo di Marte

### 209 I silenzi della memoria



## *Americanismo e democrazia nei Quaderni del carcere di Gramsci*

MARCELLO MONTANARI\*

*Abstract: The aim of this essay is to set out – by reading the pages that Gramsci devotes to Americanism-Fordism – the main features of that “democracy of consumption” that defines the nature of Western societies in the twentieth century. The growing incorporation of knowledge in productive processes differentiates and makes concrete works more complex, but at the same time explicitly reveals their interdependence and makes visible their unification in the form of “work as a whole”. “Democracy of consumption” thus becomes, according to Gramsci, the material basis for a further democratization of democracy.*

Parole chiave: americanismo, democrazia, saperi, lavoro.

### *1. I nuovi caratteri del mondo moderno*

In una nota della seconda parte del *Q. 10* Gramsci osserva che

tutta l'attività industriale di Henry Ford si può studiare da questo punto di vista: una lotta continua, incessante per sfuggire alla legge della caduta del saggio di profitto, mantenendo una posizione di superiorità sui concorrenti. Il Ford è dovuto uscire dal campo strettamente industriale della produzione per organizzare anche i trasporti e la distribuzione della sua merce, determinando così una distribuzione della massa del plusvalore più favorevole all'industriale produttore.<sup>1</sup> [*Q. 10*, II, § 36, pp. 1281-1282]

La nota di Gramsci mira a riaffermare la validità della teoria marxiana della legge della caduta del saggio di profitto, di contro alla critica che le era stata mossa da Croce, ma ciò avviene non attraverso il ribadimento ortodosso dell'algoritmo formulato da Marx ( $pv/c+v$ ), per cui alla crescita del capitale costante corrisponde un inferiore valore della frazione, ma – come vedremo – spostando il terreno dell'analisi dal calcolo economico all'indagine complessiva dei rapporti sociali.

---

\* Marcello Montanari, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università degli Studi di Bari.

<sup>1</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975. Da ora in poi citerò i *Quaderni*, indicando all'interno del testo il quaderno, il paragrafo e la pagina citata.

Nei suoi saggi sul materialismo storico Croce aveva criticato la tesi di Marx, osservando che non è detto che con il progresso tecnico si accrescano per i capitalisti i costi di produzione. Anzi, la funzione principale di tale progresso è da considerarsi la diminuzione dei costi di investimento in capitale costante. Il progresso tecnico-scientifico – argomentava Croce – rende le tecnologie meno costose e, perciò, *svalorizza* il capitale costante.

L'errore del Marx – osservava Croce – è stato di aver attribuito inavvedutamente un valore maggiore al capitale costante che, dopo il progresso tecnico, viene messo in movimento dagli stessi antichi lavoratori. Certo, chi guardi una società in due stadi successivi di sviluppo tecnico, potrà trovare, nel secondo stadio, maggior numero di macchine e d'istrumenti d'ogni genere. *Ciò riguarda la statistica e non l'economia*. Il capitale (e ciò il Marx sembra avere per un momento dimenticato) non si misura sulla sua fisica estensione, ma dal suo valore economico. Ed economicamente quel capitale (supposte costanti tutte le altre condizioni) *deve valere meno*; altrimenti, il progresso tecnico non avrebbe avuto luogo.<sup>2</sup>

Obietta Gramsci:

L'errore del Croce è di varia natura: parte dal presupposto che ogni progresso tecnico determini immediatamente, come tale, una caduta del saggio di profitto, ciò che è erroneo perché la Critica dell'economia politica afferma solo che il progresso tecnico determina un processo di sviluppo contraddittorio, uno dei cui aspetti è la caduta tendenziale. Afferma di tener conto di tutte le premesse teoriche dell'economia critica e dimentica la legge del lavoro socialmente necessario. [Q. 10, II, § 36, p. 1282]

Rispetto all'interpretazione crociana, quella di Gramsci trascura proprio il carattere algebrico della frazione sulla caduta del saggio di profitto coniata da Marx. Egli sviluppa la sua argomentazione muovendo non dal calcolo dell'incidenza che la crescita del capitale costante ha nella frazione  $p/v/c+v$ , ma dall'osservazione che Croce dimentica «la legge del lavoro socialmente necessario». L'errore di Croce consisterebbe nell'attribuire a Marx una visione algebrica dell'economia: un sistema di algoritmi che calcola i meccanismi dello sviluppo produttivo e dimentica che tale sviluppo (tecnico, economico, sociale) riguarda l'intero sistema dei rapporti sociali. Il richiamo alla «legge del lavoro socialmente necessario» ricorda che l'oggetto dell'analisi di Marx non è la statistica (ovvero: l'«estensione fisica» del capitale costante, per usare le parole di Croce),

<sup>2</sup> B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxista*, Laterza, Bari, 1951<sup>9</sup>, p. 158. Rendo in corsivo ciò che nel testo è dato in spaziatura.

ma il rapporto tra lo sviluppo tecnico e la morfologia del lavoro. Più esattamente, il riferimento al «lavoro socialmente necessario» intende sottolineare che il progresso tecnico è connesso a una mutazione della forma del lavoro, che viene utilizzata, e alla interazione tra i molteplici lavori. Il che implica un nuovo nesso tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, e una trasformazione complessiva dei ruoli e delle gerarchie esistenti tra i ceti produttivi e, quindi, una loro nuova collocazione all'interno della società. A Gramsci appare chiaro che la legge della caduta del saggio di profitto mostra che il mutamento intervenuto nel rapporto tra capitale costante e capitale variabile (e quindi nel sistema complessivo di produzione-riproduzione sociale) conduce a una analitica delle trasformazioni morfologiche dell'intera società.

Ciò che sicuramente non è deducibile da quella legge è che lo sviluppo capitalistico proceda verso l'implosione. Anzi, sembra dirci Gramsci, se vi è stato un progresso tecnico e questo è avvenuto nella forma dell'accrescimento del capitale costante, ciò vuol dire soltanto che è aumentato il controllo e il possesso da parte del capitale di nuove tecniche produttive e di nuovi saperi. Il capitale si è impossessato di una nuova fetta di saperi e di tecnologie e ha accresciuto la sua egemonia sull'organizzazione del lavoro. Il che comporta una mutazione dei meccanismi produttivi e un ulteriore isolamento del lavoro manuale, sempre più lontano dai saperi e dalle conoscenze che attengono alla organizzazione della sua stessa esistenza. Cambiano le forme e i tempi di lavoro. Cambia la morfologia sociale. E la quantità di saperi incorporati nelle tecnologie e nei processi produttivi rende sempre più difficile la determinazione del valore delle merci sulla base del tempo di lavoro impiegato nella fase finale della loro produzione. L'estensione e l'organizzazione del processo produttivo, ormai, non sono limitate al lavoro di fabbrica, ma includono la ricerca scientifica pura e la commercializzazione delle merci, l'attività dello scienziato e quella del lavoratore manuale. Anzi, il lavoro di fabbrica appare quasi un'appendice di quanto è stato precedentemente "lavorato" nella ricerca scientifica e nella progettazione delle tecnologie.

Ciò non significa che si assista a una massificazione o proletarianizzazione del lavoro intellettuale ma, al contrario, si assiste a un inaudito ampliarsi di «trincee» e «fortificazioni» della classe dominante. «Nel mondo moderno – scrive Gramsci – la categoria degli intellettuali [...] si è ampliata in modo inaudito. Sono state elaborate dal sistema democratico-burocratico masse imponenti, non tutte giustificate dalle necessità sociali della produzione, anche se giustificate dalle necessità politiche del gruppo fondamentale dominante» [*Q. 12*, § 1, p. 1520]

Si comprende meglio, allora, che cosa intenda Gramsci quando afferma che Ford è uscito dal «campo strettamente industriale» per organizzare la commercializzazione dei suoi prodotti. Egli ci vuole dire che l'americanismo-fordismo ha creato un *mondo nuovo*. È sorta una nuova forma di modernità. È il mondo

sociale nel suo complesso a essere stato trasformato e non solo il meccanismo produttivo. Alla cosiddetta «caduta del saggio di profitto» (dovuta all'aumento del capitale costante) corrispondono, in verità, *una più stretta e organica connessione tra capitale e saperi* e una maggiore capacità di organizzazione e controllo sia della produzione sia della società civile. Sostenere che «la legge tendenziale della caduta del profitto [sia] alla base dell'americanismo» [Q. 10. II, § 41, p. 1313] significa, allora, che tale legge, lungi dal segnalare la crisi del sistema produttivo capitalistico, indica l'affermarsi di un nuovo principio di ordinamento sociale e di crescita produttiva. Si instaura un nuovo modo di produrre e di strutturarsi delle diverse articolazioni sociali e delle loro diverse temporalità. Si fissa una nuova temporalità storica, perché, aumentando la produttività, mutano le forme di consumo e, soprattutto, muta il rapporto tra tempo di lavoro e tempo libero. E la gestione di questo *tempo liberato dal lavoro*, a sua volta, diviene determinante per assicurare l'egemonia delle classi dominanti (o la loro crisi).<sup>3</sup>

Svanisce ogni possibilità di poter utilizzare lo schema struttura-sovrastuttura. Per tentare una qualche analisi sociale critica, diviene necessario pensare l'organismo sociale come un sistema unitario di molteplici e differenti sfere funzionali. Il che obbliga a un passaggio dall'analisi economica dello sviluppo capitalistico, fondata sul principio che i rapporti economici costituiscano la determinazione in ultima istanza, a una indagine delle mutazioni morfologiche e funzionali intervenute tra i molteplici livelli e le diverse temporalità dell'organizzazione sociale. Indagine morfologica che non può ignorare né la nuova organizzazione dei saperi né l'inusitata rilevanza che le forme di commercializzazione delle merci («l'uscita di Ford dalla fabbrica») vengono assumendo. Con l'ampliamento della commercializzazione dei beni e la crescita dei consumi mutano gli stili di vita; mutano la mentalità e i comportamenti sociali. Tutto ciò implica la formazione, accanto a un nuovo tipo di lavoratore, di *un nuovo tipo umano* disposto a consumare i nuovi beni prodotti e disposto a usare il *tempo libero* per costruire relazioni umane entro la sfera del puro consumare. I «Grandi Magazzini» e i *passages* divengono i principali luoghi di socializzazione.

I mutamenti dei rapporti tra le funzioni produttive e la sfera dei consumi giungono a interiorizzarsi nelle coscienze umane e generano una nuova *antropologia*.

<sup>3</sup> Una prima e pionieristica analisi del rapporto tempo di lavoro/tempo libero è nel saggio del 1930 di J.M. Keynes *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, ora in Id., *La fine del laissez-faire e altri scritti*, introduzione di G. Lunghini, Bollati Boringhieri, Torino, 1991, pp. 57-68. «Per la prima volta dalla sua creazione, – scrive Keynes in questo saggio – l'uomo si troverà di fronte al suo vero, costante problema: come impiegare la sua libertà dalle cure economiche più pressanti, come impiegare il tempo libero che la scienza e l'interesse composto gli avranno guadagnato, per vivere bene, piacevolmente e con saggezza» (ivi, p. 64).



Una tale mutazione antropologica va, però, governata. Diviene necessario un controllo delle tipologie dei beni da consumare e del *come* consumarli:

Occorre che il lavoratore spenda ‘razionalmente’ i quattrini più abbondanti, per mantenere, rinnovare e possibilmente per accrescere la sua efficienza muscolare-nervosa, non per distruggerla o intaccarla. Ed ecco la lotta contro l’alcool, l’agente più pericoloso di distruzione delle forze di lavoro, che diventa funzione di Stato. [...] Questione legata a quella dell’alcool è l’altra sessuale: l’abuso e l’irregolarità delle funzioni sessuali è, dopo l’alcoolismo, il nemico più pericoloso delle energie nervose. [Q. 22, § 11, p. 2166]

La necessità di “razionalizzare” la vita privata dei lavoratori (ma il problema si pone per tutti i cittadini) porta a evidenza il fatto che la formazione etico-civile di questi stessi lavoratori si giuoca essenzialmente nella sfera dei consumi. Gli orientamenti ideali e gli stili di vita si decidono conquistando l’egemonia entro questa sfera; orientando il *che cosa* (dai beni materiali a quelli immateriali: informazioni, cultura, ecc.) consumare e il *come* consumarli.

Si badi, in Gramsci non v’è alcuna demonizzazione della “società dei consumi”. Difetto in cui è caduta gran parte della cultura marxista del ’900 e, in particolare, la cosiddetta “Scuola di Francoforte”, che nel «mondo delle merci» ha inteso vedere il progressivo affermarsi di meccanismi alienanti.<sup>4</sup> Anzi, Gramsci ritiene che il passaggio dal vecchio industrialismo all’americanismo-fordismo, che possiamo riassumere nella formula “produttivismo+consumismo”, sia *razionale* e progressiva, perché generalizza le possibilità di accesso non solo ai beni materiali, ma anche alle informazioni culturali. Nei *Quaderni del carcere*, attraverso l’analisi della nuova connessione tra sfera della produzione e sfera dei consumi, vengono colte le nuove possibilità di crescita democratica che ineriscono alla mutazione del rapporto tra l’uomo-lavoratore e il cittadino-consumatore e, per questa ragione, l’americanismo-fordismo viene visto come «il maggior sforzo collettivo verificatosi finora per creare con rapidità inaudita e con una coscienza del fine mai vista nella storia, un tipo nuovo di lavoratore e di uomo»

<sup>4</sup> Horkheimer e Adorno non si nascondono che il progresso tecnologico migliori le condizioni di vita delle classi subalterne, ma in questo essi non colgono le potenzialità per la formazione di un nuovo tipo di civiltà e, anzi, finiscono con il vedervi ulteriori forme di assoggettamento delle coscienze. Per una ricostruzione complessiva della storia della Scuola di Francoforte cfr. M. Jay, *L’immaginazione dialettica*, tr. it. di N. Paoli, Einaudi, Torino, 1979, e R. Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, tr. it. di P. Amari e E. Grillo, Bollati Brinighieri, Torino, 1992. Sulla linea dei francofortesi si è collocato Franco Fortini, del quale si veda, almeno, *Verifica dei poteri*, il Saggiatore, Milano, 1965.

[Q. 22, § 11, p. 2165]. Di fatto, la commercializzazione dei beni, che l'americanismo organizza, comporta l'accesso alle risorse di nuovi e più ampi strati sociali. Nuovi settori sociali vengono *inclusi* nel consumo non solo di risorse materiali, ma anche di informazioni. E si può dire che, tendenzialmente, crescano le facoltà di giudizio e di governo dei cittadini-consumatori. Si crea una *democrazia dei consumi* che può costituire la base materiale per nuove forme di partecipazione alle decisioni politiche. Con l'americanismo declina la centralità della Grande Fabbrica manchesteriana, che si strutturava sulla contrapposizione tra accumulazione di ricchezze e lavoro salariato. Nasce una società in cui l'intreccio tra fabbrica, "società civile" e saperi rende indispensabile un governo dello sviluppo attraverso una pluralità di ordinamenti (di «trincee» e «fortificazioni»). Diviene difficile, allora, continuare a leggere Marx attraverso le categorie interpretative di Kautsky. Diviene inattuale continuare a meditare e ad attendere una "guerra di movimento", quando è la stessa pluralità degli ordinamenti e delle forme di vita a disegnare il terreno per la costruzione di una soggettività democratica e di una nuova egemonia.

Il primo effetto di un tale mutamento della società civile è, dunque, la *scomparsa della centralità della classe operaia* (ammesso che sia mai esistita una tale "centralità"! ) nei processi di produzione-redistribuzione delle risorse. Il mutamento del rapporto tra capitale costante e capitale variabile e la conseguente crescita di «fortificazioni» e «trincee» rendono necessario il ripensamento dei processi costitutivi del soggetto politico riformatore. Non è più pensabile un soggetto-classe, come se fosse un soggetto metafisico *sempre-già-dato*.<sup>5</sup> È, invece, la comunicazione-mediazione tra saperi e lavori concreti (la «traducibilità dei linguaggi», come vedremo) a istituire i meccanismi che unificano le molteplici forme e temporalità della società civile, e consentono la costituzione di quel nuovo soggetto democratico, che è forma ed espressione del «lavoro come insieme». La ricomposizione dei lavori concreti e dei saperi diviene indispensabile per progettare le forme e i tempi della produzione-distribuzione delle risorse. Che si formi un *General Intellect* con il concorso di tutti i lavori concreti diviene condizione primaria per la stessa vita democratica, perché è questo processo di ricomposizione a decidere del superamento o meno di quella separazione-contrapposizione tra dirigenti e diretti che continua a caratterizzare anche l'epoca dell'americanismo-fordismo.

<sup>5</sup> L'espressione filosoficamente più alta di questa concezione "metafisica" della classe operaia è rintracciabile in *Storia e coscienza di classe* di György Lukács (tr. it. di G. Piana, Sugar, Milano, 1967). Ma una tale ideologia "classista" è propria di gran parte della cultura marxista del Novecento.